

Eccellenza carissima, Signor Sindaco, ho ascoltato con profonda emozione le vostre parole. Mi riempie di gioia intima il trovarmi nel cuore della città di Bologna, che da questo momento diventa la mia città.

Il fatto che siano un fratello nell'Episcopato ed il Sindaco ad accogliermi; il fatto che su questa piazza si affaccino il Tempio petroniano per eccellenza e il Palazzo municipale, è un simbolo carico di profondi significati. L'uomo è abitante del tempo e dell'eternità; è cittadino della città terrena e della città celeste. Un'appartenenza non esclude l'altra.

«Lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo», l'appartenenza alla città celeste «lungi dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più stringente» (cfr. Cost. past. *Gaudium et Spes* 34,3; EV 1/1427). Così come l'appartenenza alla città terrena non deve distogliere l'uomo dall'inesausta ricerca di una Vita non più insidiata dalla morte.

Questa piazza dice in un



Alcuni momenti dell'ingresso di monsignor Caffarra in diocesi (foto di Paolo Mazzi)

IL NUOVO ARCIVESCOVO/1 Il primo discorso in Piazza Maggiore, in risposta a quelli del Vicario generale e del Sindaco

Collaboriamo per il bene integrale della persona

certo senso la verità intera sull'uomo a questa nobile città, che inventando l'istituzione universitaria ha insegnato al mondo intero quella simultanea coniugazione di fede e ragione che porta l'uomo alla contemplazione della

verità e alla pienezza della sua umanità.

Non per caso dunque il nostro incontro avviene in questa piazza, Signor Sindaco: l'incontro fra l'eletto del popolo bolognese e il servo di Cristo venuto perché non cessi mai l'an-

nuncio del Vangelo a questo popolo bolognese. La distinzione infatti fra le due Istituzioni che rappresentiamo, non significa né comporta reciproca estraneità o ignoranza, né ancor meno opposizione. I loro rapporti, i nostri rap-

porti, al contrario, possono e devono dar luogo ad un dialogo rispettoso ed aperto a tutti, portatore di esperienze e di valori fecondi per il bene di questa città. Un sano dialogo non fra concorrenti, ma fra interlocutori potrà favorire

lo sviluppo integrale della persona umana dentro ad una comunità civile adeguata alla dignità di ogni uomo, senza distinzione di razza e di religione.

È precisamente questo il «luogo» del nostro incontro vero, profondo, pur

rimanendo rigorosamente nell'ambito proprio a ciascuno: l'affermazione, la promozione e la difesa della dignità della persona umana. Questa dignità, la cui percezione piena è il frutto della fede cristiana, è anche la radice nascosta

che nutre ogni vera civiltà. Che deve nutrire sempre più la pacifica convivenza di questa città, deturpata anche recentemente da azioni indegne dell'uomo ed aliene completamente dalla sua anima.

Eccellenza carissima, Signor Sindaco,

oggi voi mi accogliete in una città unica per arte, storia e cultura. Il mio primo augurio, l'oggetto costante della mia preghiera è che il popolo bolognese possa sempre progredire nelle vie del benessere spirituale e materiale, custodendo quella grande tradizione di fede, di civiltà e di cultura che l'hanno reso grande.

O amata città di Bologna! Vengo oggi a te per aiutare ogni tuo abitante a contemplare e a vivere il mistero di Cristo, poiché è stato il suo atto redentivo a ridare definitivamente all'uomo la dignità ed il senso della sua vita. Le tue dodici porte richiamano la Gerusalemme celeste. Mi piace quindi rivolgermi il primo saluto colle parole del Salmo: «sia pace a coloro che ti amano; sia pace sulle tue mura; sicurezza nei tuoi baluardi». Ogni giorno «chiederò per te il bene».



IL NUOVO ARCIVESCOVO/2 L'omelia di monsignor Caffarra nella messa di inizio del suo mandato

Aiutatemi a servire il Vangelo

«La mia missione è annunciare le beatitudini ai poveri»

Domenica scorsa il nuovo arcivescovo monsignor Carlo Caffarra ha fatto il suo ingresso ufficiale nella diocesi. Monsignor Caffarra è partito alle 14.30 da Ferrara e ha fatto una prima sosta a Gallo Ferrarese, prima parrocchia della diocesi, dove è stato accolto dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, dai parroci della zona e dalla comunità parrocchiale. Lì ha anche baciato la terra della sua nuova diocesi.

Verso le 15.30, monsignor Caffarra è giunto a Porta Galliera, dove è stato accolto festosamente dalle aggregazioni giovanili. Si è quindi formato il corteo che ha percorso festosamente via Indipendenza

in direzione di Piazza Maggiore, aperta dagli sbandieratori.

In Piazza Maggiore, migliaia di persone hanno accolto il nuovo Arcivescovo: sul sagrato della Basilica di S. Petronio erano presenti il presidente della Commissione europea Romano Prodi, il ministro per le Politiche comunitarie Rocco Buttiglione, il presidente della Camera dei Deputati Pier Ferdinando Casini, le maggiori autorità cittadine, provinciali e regionali e la maggior parte dei sindaci dei Comuni della diocesi. Il vicario generale monsignor Claudio Stagni e il sindaco Giorgio Guazzaloca hanno rivolto discorsi di benvenuto a monsignor Caffarra, che a sua volta ha tenuto il suo pri-

mo discorso e ha impartito la benedizione. È quindi entrato nella Basilica di S. Petronio, dove ha compiuto un omaggio al patrono della città.

Accompagnato processionalmente dai sacerdoti, monsignor Caffarra ha quindi raggiunto la cattedrale di S. Pietro, dove è stata letta la Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II che lo promuove nuovo Arcivescovo Metropolita di Bologna e dove ha presieduto la Messa solenne di inizio del ministero episcopale. Hanno concelebrato con lui 25 tra Cardinali, Arcivescovi e Vescovi e 249 sacerdoti; erano inoltre presenti 204 tra diaconi, ministri e seminaristi.

CARLO CAFFARRA *

«Benedetto l'uomo che confida nel Signore, e il Signore è la sua fiducia».

Eminenze, eccellenze, carissimi fedeli: nel momento in cui sto per iniziare il mio ministero pastorale nella Chiesa di Dio che è in Bologna, la parola profetica mi conforta e mi sostiene. Chiamato ad essere il centoundicesimo successore di S. Petronio, come potevo non turbarmi al pensiero di una così grave responsabilità? Ma la parola profetica appena proclamata ci insegna che tutta la forza dell'uomo deriva dalla confidenza nel Signore; che tutta la fecondità del nostro operare trae la sua origine dalla fiducia in Lui.

Iniziando il mio ministero pastorale in mezzo a voi, carissimi fedeli bolognesi, voglio ancora una volta radicarmi esclusivamente nella fede in Cristo, nostro Redentore, ed essere in mezzo a voi come Giovanni il Battista. Fissando lo sguardo su di Lui (cfr. Gv 1,35), dirvi sempre e semplicemente: «ecco l'Agnello di Dio; ecco il Redentore dell'uomo; ecco il Redentore della dignità dell'uomo: guardate a Lui e sarete luminosi; assoggettatevi a Lui e sarete liberi; seguite Lui ed avrete la Vita».

In questo servizio al Vangelo, unica ragione del mio essere fra voi, mi conforta e mi sostiene il trovarmi non da solo, ma continuamente in comunione con i miei fratelli nell'Episcopato e con colui che il Signore ha scelto come successore di Pietro, il Santo Padre Giovanni Paolo II, qui rappresentato da Sua Ecc. Mons. Paolo Romeo, Nunzio Apostolico in Italia, che ringrazio profondamente per questo gesto di vera fraternità episcopale.

Al Santo Padre in questo

momento va la mia più profonda gratitudine per tutti i segni di stima e di affetto che mi ha manifestato, il più grande dei quali reputo l'avermi chiamato a servire la Chiesa petroniana. Va la nostra più profonda riconoscenza per i segni di particolare attenzione manifestati nei confronti di questa città di Bologna, da Lui visitata tre volte.

Al Santo Padre in questo momento va ancora una volta la mia, la vostra - ne sono sicuro - promessa di piena comunione ed obbedienza al

marrà imperitura. Egli ci ha donato una testimonianza di fede, una ricchezza di magistero, un esempio di affezione alla Chiesa, che non dovremo più dimenticare; di cui dovremo quotidianamente fare tesoro; a cui dovremo continuamente ispirarci.

Non posso non esprimere tutta la mia venerazione a miei fratelli i due Vescovi ausiliari, che durante queste settimane con tanta delicata attenzione mi stanno introducendo nella Comunità petroniana.



suo magistero ed alla sua guida pastorale.

Nel mio servizio al Vangelo al popolo bolognese mi conforta e mi sostiene l'essere stato inserito in una successione apostolica, quella petroniana, splendida per la grandezza dei pastori che l'hanno costituita.

Il mio pensiero va in questo momento al mio immediato predecessore, il card. Giacomo Biffi, attraverso le cui mani mi è stata donata la grazia dell'episcopato.

La mia, la nostra gratitudine nei suoi confronti ri-

«Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti».

La parola dell'apostolo traccia il programma pastorale del Vescovo: l'annuncio di Cristo morto e risorto con la parola e con la vita è il contenuto essenziale del mio servizio in mezzo a voi. Non ho nulla di più prezioso da donarvi, carissimi bolognesi, che Cristo crocifisso e risorto; che la possibilità di incontrare la sua persona vivente nella Chiesa; che la conseguente speranza in una vita eterna.

L'altro grande aiuto nel servizio al Vangelo il Vescovo lo chiede e lo attende da voi, sposi e genitori cristiani. È soprattutto nella vita matrimoniale e famigliare che

«la fede cristiana viene fatta penetrare nella pratica della vita, per trasformarla ogni giorno più. Lì i coniugi realizzano la loro specifica vocazione ad essere, l'uno per l'altro e per i figli, testimoni della fede e dell'amore di Cristo» (Cost. dogm. *Lumen gentium* 35,3; EV 1/376). È attraverso i genitori cristiani che il Vangelo esplicita tutta la sua forza educativa, la sua capacità di generare l'uomo in pienezza di verità e di bene.

Mentre risuonano nella mia coscienza morale con una gravità ineliminabile le parole dell'Apostolo: «guai a me se non predicassi il Vangelo» (1Cor 9,16), dico a tutti i credenti, senza nessuna distinzione: «aiutate il Vescovo a servire il Vangelo per la redenzione dell'uomo». A tutti! nessuno, per nessuna ragione, si senta escluso. Ciascuno, secondo il dono ricevuto dal medesimo Spirito, è chiamato a cooperare all'annuncio del Vangelo, ad edificare il corpo di Cristo che è la Chiesa. Diversità di punti di vista e di esperienze, quando non mettano in questione la dottrina della fede da credere e da applicare alla vita morale, sono ricchezza per la Chiesa: è nella loro varietà che risplende soprattutto la bellezza della Chiesa.

Anzi. Esistono valori che ogni uomo ragionevole e di buona volontà condivide coi discepoli di Cristo. È possibile, ed è doverosa un'azione ed un impegno comune per la difesa e la promozione del vero bene della persona umana, della sua incommensurabile dignità.

«Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante: c'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente...». La narrazione e-

vanza in un certo senso sembra descrivere l'esperienza che ora stiamo vivendo: una grande folla di discepoli del Signore che lo stanno ascoltando: «beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati...».

Risuona l'annuncio evangelico: Dio ha deciso di prendersi cura in Cristo dell'uomo, di ogni uomo che vive in condizioni di obiettiva povertà. È su di loro che Dio riversa la sua misericordia. Il Vangelo che il Vescovo è chiamato ad annunciare è questo:

distinzioni fra vero e falso, fra bene e male sono giudicate insignificanti. E così abbiamo accorciato la misura del loro desiderio; abbiamo estinto in loro il gusto della libertà. Si posi su ciascuno di loro quello sguardo pieno di amore con cui Cristo ha guardato il giovane del Vangelo (cfr. Mc 10,21); sentano attraverso la nostra vicinanza l'invito di Cristo: «venite e vedete», così che possano dimorare presso di lui (cfr. Gv 1,39).

Sono gli sposi. La loro è una «povertà di amore», perché il più profondo desiderio



del loro cuore, vivere in una reciproca donazione definitiva, viene quotidianamente smentito dalla fragilità di una libertà incapace di amare. Sia donato a loro il «Vangelo del matrimonio», la buona notizia che l'uomo e la donna, incontrando Cristo, sono resi capaci di costruire una vera comunione coniugale.

Sono le persone che vivono nella solitudine l'autunno della loro vita. La loro è una «povertà di speranza», perché sono continuamente insidiati dalla tentazione di pensare che la loro vita è inutile. La

nostra vicinanza a loro, la condivisione della loro sofferenza, l'aiuto alla loro povertà faccia sperimentare al loro cuore la speranza suprema del Vangelo: si può sempre riprendere a vivere, perché Cristo è risorto.

Sono le persone venute da lontano per cercare lavoro e dignità. Esse possono soffrire una «povertà di riconoscimento». La Chiesa bolognese continuerà nei loro confronti la sua opera di accoglienza e di carità operosa avvalorando e sviluppando quanto già sta facendo, profondamente consapevole del vincolo d'amore che lega i poveri a Cristo e ai suoi discepoli. Dai discepoli del Signore, essi hanno il diritto di ricevere il Vangelo della carità; di ricevere la conoscenza di Cristo, «nel quale crediamo che tutta l'umanità può trovare, in una pienezza insospettabile, tutto ciò che cerca su Dio, sull'uomo e sul suo destino» (Lett. Enc. *Redemptoris missio* 8,3; EE 8/1051).

Vi prego, fratelli e sorelle. Sacerdoti, religiosi e religiosi, fedeli laici tutti: aiutatemi a servire la dignità dell'uomo annunciando il Vangelo delle beatitudini. Annunciando il Vangelo delle beatitudini ai poveri di senso, ai poveri di amore, ai poveri di speranza, ai poveri di riconoscimento.

Questa città, questa Chiesa ha un legame speciale colla Madre di Dio, venerata sotto il titolo di Madonna di S. Lucia. Il portico che ci conduce al suo Santuario sembra essere un cordone ombelicale attraverso cui la Madre di Dio nutre questa città nella vita soprannaturale. L'umile successore di S. Petronio si affida a Lei; affida a Lei i nostri sacerdoti, ad uno ad uno; affida a Lei ciascuno di voi.

S. Madre di Dio, ti appresentiamo: rendici degni delle promesse di Cristo.

* Arcivescovo di Bologna

SEMINARIO Si è svolto giovedì scorso il primo incontro, partecipatissimo, fra monsignor Caffarra e i sacerdoti della diocesi

L'Arcivescovo e i preti, grande fraternità

Monsignor Vecchi: «Ha parlato "col cuore in mano" e chiesto di condividere tutto»

Publichiamo uno stralcio del saluto del Vicario generale in occasione del primo incontro dell'Arcivescovo con i sacerdoti della diocesi.

Eccellenza, ritengo di dover esprimere un cordiale ringraziamento a nome dei sacerdoti di Bologna, per questo primo incontro che Ella ha voluto con loro, che assume un significato ancora più forte dopo le parole che ad essi ha rivolto nella sua omelia domenica scorsa, e dopo la Messa celebrata alla Casa del Clero lunedì mattina. Abbiamo capito che questa attenzione privilegiata non è un gesto, ma è una sensibilità vera di padre e di pastore. Da parte dei presbiteri bolognesi credo di poterle dire sinceramente: conti su di noi. La formazione che abbiamo ricevuto fin dal tempo del Card. Lercaro sulla figura del Vescovo, ci ha aiutato a mantenere un buon rapporto tra presbiteri e Vescovo; se c'è stato un desiderio in questi anni, è stato quello di auspicare una maggiore frequentazione tra Vescovo e presbiteri. Sappiamo che ha già in programma una visita a tutti i vicariati per incontrarvi i sacerdoti prima di Pasqua; anche di questo Le siamo grati fin da adesso.

(S.A.) Al termine del primo incontro del nuovo Arcivescovo con i sacerdoti della diocesi abbiamo rivolto alcune domande al vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

Dopo l'incontro con i sacerdoti ammalati e anziani alla Casa del Clero, il nuovo Arcivescovo ha subito convocato tutti gli altri presbiteri. Che impressione ha avuto?

Anzitutto, che la risposta corale del presbitero diocesano ha messo in evidenza la forte consapevolezza ecclesiale del clero bolognese. Il partecipare in massa ad un evento come il primo incontro con l'Arcivescovo, manifesta una fede matura nella «grazia» connessa con la successione apostolica, una «grazia» che si riverbera nel ministero pastorale di ogni sacerdote. I preti bolognesi sanno che «nei Vescovi è presente il Signore Gesù Cristo» e che il Vescovo è «il principio visibile e il fondamento dell'unità nella Chiesa particolare» (Lc, 21,23). Pertanto non hanno voluto perdere questa «primizia».

Come si è svolto l'incontro?

In apertura, nella Cappella gremitissima del Seminario, c'è stato un momento prolungato di adorazione al Santissimo Sacramento guidata dall'Arcivescovo. Il nuovo Pastore ha voluto sottolineare il fatto che il vero Pastore del gregge è Gesù Cristo, che agisce nella Chiesa soprattutto attraverso la pienezza del sacerdozio del Vescovo e nel sacerdozio dei presbiteri che, mediante l'Ordine Sacro, sono stati configurati a Cristo Capo, Pastore e Sposo della Chiesa.

E dopo?
Successivamente, nell'Aula Magna del Seminario, piena all'invosimile, monsignor Caffarra ha parlato a cuore aperto ai suoi primi

collaboratori nel ministero. Ha fatto capire che intende instaurare subito un rapporto privilegiato con i sacerdoti, caratterizzato da una grande familiarità e fraternità. Questo primo incontro aveva un chiaro obiettivo: gettare le basi di una reciproca conoscenza; porre le premesse per coltivare una vera comunione; individuare i tempi e i momenti per condividere le gioie e i dolori, nella consapevolezza che la vita dei sa-

cerdoti, come quella di Cristo, è un «dramma» che ha il suo primo riferimento nel Mistero Pasquale.

C'è stato un riferimento al magistero del cardinale Biffi?

Direi che la parte centrale del discorso è stata ispirata proprio al magistero del Cardinale, presentato come un orientamento prezioso anche per i prossimi anni. In particolare, l'Arcivescovo Carlo ha fatto riferimento alla «Proposta di vita spiritua-

le per i presbiteri diocesani», che egli vede come la nostra «ratio vitae».

Quali sono i momenti «forti» di questa proposta?

L'Arcivescovo li ha individuati con tre sottolineature: 1) «dare la vita per il gregge» (p. 9, n. 2); è l'opzione fondamentale per ogni sacerdote, cioè l'orientamento che dà unità a tutta la vita del presbitero e che il Concilio ha sintetizzato nel termine «carità pastorale» (PO, 14); 2) il primato della grazia (p. 11, n.

5); il primo segno del riconoscimento di questo primato è vivere il ministero con un atteggiamento di umile servizio all'azione salvifica del Signore Gesù. Ciò comporta due conseguenze pratiche: pensare come Lui e vivere come Lui; 3) la coscienza di essere membri di un presbitero presieduto dal Vescovo (p. 24, n. 22); al momento dell'ordinazione ogni prete ha accolto la chiamata ad un servizio stabile nella Chiesa di Bologna e a viverla «col-

legialmente», sotto la guida non di un Vescovo astratto, ma di «questo» Vescovo, in «questa» Chiesa. Senza concretezza il nostro cristianesimo diventa un'astrazione. In tale contesto, il luogo «originario» in cui si realizza la salvezza è la parrocchia.

Vi sono stati altri orientamenti?

Nella seconda parte delle sue «confidenze» monsignor Caffarra ha parlato con il «cuore in mano». Ha detto che il dono più grande che un sacerdote gli può fare è il condividere con lui le sue gioie e le sue sofferenze. In tale prospettiva, ha indicato i momenti in cui questo rapporto confidenziale può maturare: gli incontri vicariati prima di Pasqua; le udienze private; i sacerdoti hanno la precedenza assoluta e normalmente non debbono aspettare più di un giorno o due; le visite pastorali, che cominceranno il più presto possibile; gli inviti in parrocchia vengono accettati, ma l'Arcivescovo normalmente non si ferma a pranzo; per la celebrazione del sacramento della Cresima preferisce andare nelle parrocchie piccole, perché hanno meno opportunità di incontrare il Vescovo; ogni sacerdote ricordi che ha tre case sempre a sua disposizione: la casa Canonica, la casa del Vescovo (Arcivescovado e Cattedrale), il Seminario.

E i religiosi?

L'Arcivescovo ha detto che sono un grande dono per la Chiesa di Bologna e che li ringrazia per la loro preziosa collaborazione. Superare la «crisi» della vita religiosa significa fare del bene alla Chiesa. Il modo migliore che i religiosi hanno a disposizione per rilanciare la vita consacrata è quello di essere fedeli al loro carisma, vissuto, però, nella concretezza della Chiesa dove la Provvidenza li ha portati a vivere i Consigli evangelici.



Il pellegrinaggio dell'Arcivescovo a S. Luca. A sinistra un momento della visita alla Casa del clero

LE ALTRE TAPPE DELLA PRIMA SETTIMANA A BOLOGNA: CASA DEL CLERO, STAB, SEMINARIO E BASILICA DI S. LUCA

La prima settimana dell'episcopato bolognese di monsignor Caffarra è iniziata lunedì di buon mattino alla Casa del Clero di via Barberia 24. Erano presenti, oltre agli ospiti e ai membri del consiglio, anche un gruppo di familiari del clero e una rappresentanza di giovani del movimento di «Simpatia e Amicizia». Per tutti l'Arcivescovo ha avuto una parola di saluto e un abbraccio. Durante la messa solenne monsignor Caffarra ha ricordato che i sacerdoti nel profondo del cuore non diventano mai vecchi e ha chiesto loro di continuare ad essere le ra-

dicci che portano la linfa sul suo ministero episcopale. Nei giorni seguenti monsignor Caffarra ha incontrato gli educatori del Seminario arcivescovile e i docenti dello Studio teologico accademico bolognese, sezioni Seminario regionale e S. Domenico. Ieri, infine, si è svolto il pellegrinaggio al Colle della Guardia con il quale monsignor Caffarra ha chiesto la protezione della Madonna di S. Luca al suo ministero episcopale. L'Arcivescovo era accompagnato dai due Vescovi ausiliari e da una folla di fedeli che ha raccolto l'invito a partecipare al pellegrinaggio.

LO SCAFFALE

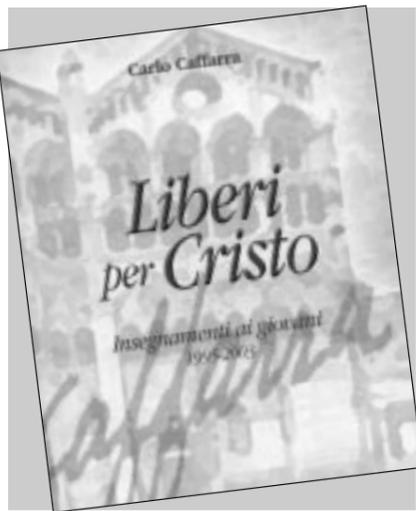
MICHELA CONFICCONI

«Liberi per Cristo» Il Pastore ai giovani

È l'eredità che l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra ha lasciato ai giovani della diocesi di Ferrara-Comacchio e il «biglietto da visita» per i giovani della diocesi di Bologna. Si tratta del libro «Liberi per Cristo. Insegnamenti ai giovani 1995-2003» (nella foto, la copertina). Realizzato dall'Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio, è reperibile al prezzo di 10 euro presso il Centro diocesano di pastorale giovanile.

L'opera si struttura di tre parti. La prima, e più corposa, riporta tutte le catechesi che monsignor Caffarra ha rivolto ai giovani in Cattedrale. Spiega don Marco Bezzani, incaricato per la Pastorale giovanile di Ferrara-Comacchio: «quella delle catechesi ai giovani è una tradizione che fu avviata già dal-

l'arcivescovo Maverna, all'inizio degli anni Novanta. Monsignor Caffarra l'ha poi pienamente abbracciata e valorizzata. Era molto affezionato a questi incontri, peraltro partecipatissimi. Si trattava di appuntamenti mensili (da ottobre fino alla Giornata della Gioventù, che si celebra la Domenica delle Palme), in Cattedrale, ai quali erano invitati tutti i giovani della diocesi: iniziavano con la catechesi dell'Arcivescovo, e proseguivano con la preghiera e il dibattito. Ogni anno veniva trattato un tema diverso; tra gli altri: la verità, la libertà, l'amore umano e l'incontro con Cristo. L'Arcivescovo preparava con molta cura questi momenti: ci consegnava il testo del suo intervento una settimana prima, affinché noi lo distribuissimo



a tutti i partecipanti e così seguissero meglio la catechesi».

Le altre due parti del libro contengono le lettere e i messaggi dell'Arcivescovo ai giovani e le lezioni tenute in alcune scuole della città. «Abbiamo voluto realizzare que-

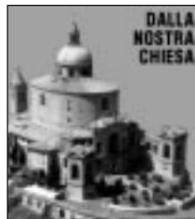
sto libro - conclude don Bezzani - per raccogliere il prezioso lavoro che l'Arcivescovo ha condotto con i giovani. Desideriamo infatti che continui ad essere utilizzato come utile strumento di formazione».

MONTAGNOLA Domenica alle 20.30

«Oratorio 2005», l'arcivescovo Caffarra inaugura il Corso

«Lasciate che i bambini vengano a me» (Mt 18,5). Il messaggio quaresimale che il Papa rivolge a tutti i cristiani trova in coloro che spendono le proprie energie nel campo educativo un incoraggiamento molto significativo: anche l'oratorio può diventare il luogo dove vivere il tempo quaresimale attraverso l'accoglienza dei piccoli. Ma chi sono questi piccoli? Sono quei ragazzi e quei giovani che soffrono profondamente per situazioni familiari e sociali e per questo manifestano grandi disagi di relazione con i loro coetanei e con gli educatori. Occorre perciò un'attenzione più forte verso queste persone e il tempo quaresimale può davvero essere un'occasione preziosa. Ma il Papa sottolinea anche: «Diventare piccoli e accogliere i piccoli: sono questi due aspetti di un unico insegnamento che il Signore rinnova ai suoi discepoli in questo nostro tempo. Solo chi si fa "piccolo" è in grado di accogliere con amore i fratelli più "piccoli". La ricetta migliore per raggiungere questa piccolezza è la conversione che passa attraverso l'ascolto, la penitenza, la carità... dimensioni che non devono essere evase da un luogo quale l'oratorio. In questa prospettiva dell'ascolto, domenica prossima, aprendo il Corso «Oratorio 2005», l'arcivescovo Carlo Caffarra inviterà i giovani ad ascoltare la «voce giusta» che dona pienezza alla propria umanità e rende capaci di offrire quella carità educativa di cui tanto oggi c'è bisogno. Appuntamento dunque domenica 29 alle ore 20.30 al Teatro Tenda in Montagnola.

Gian Carlo Manara,
Incaricato diocesano per la pastorale giovanile



DALLA
NOSTRA
CHIESA

TACCUINO

Mattinata seminariale «del Giovedì dopo le Ceneri»

Giovedì dalle 9.30 alle 12.30 al Seminario regionale (P.zza Bacchelli 4) lo Stab-Seminario Regionale, nell'ambito dell'Aggiornamento teologico presbiteri promuove la mattinata seminariale «del Giovedì dopo le Ceneri». Il tema sarà «Nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati (Lc 24,47)». La relazione esegetico-teologica sarà svolta da don Pier Antonio Tremolada, docente d'Esegesi e Teologia biblica alla Facoltà di Teologia dell'Italia Settentrionale di Milano; la seconda relazione sarà svolta da Ivo Colozzi, docente di Sociologia all'Università di Bologna. «Continuando a lavorare sul Vangelo che caratterizza la liturgia dell'anno - spiega monsignor Ermenegildo Manicardi, preside dello Stab - con il 2004 giungiamo all'opera dell'Evangelista Luca. La Mattinata si propone perciò di cogliere lo specifico della teologia e della catechesi pasquale del Terzo Evangelista. Una più approfondita conoscenza del messaggio di Luca e della teologia della risurrezione aiuterà ciascuno di noi a rendere più nitida e forte la propria parola pasquale. Don Tremolada, responsabile della formazione dei diaconi permanenti milanesi, è uno tra i più impegnati studiosi italiani che, da anni, si dedicano alla ricerca lucana. Per introdurci alla valutazione delle incidenze concrete del messaggio evangelico, tenendo conto dell'attenzione peculiare del Vangelo lucano ai "poveri", si è pensato di lavorare a livello sociologico. Ci siamo affidati al professor Colozzi, chiedendogli di aprire la riflessione sul rapporto tra l'annuncio della risurrezione e le situazioni sociali, anche di povertà che sfidano la pastorale odierna e la nostra predicazione».

La Madonna della Rocca nella parrocchia di Dosso

Nell'ambito della sua peregrinazione nel vicariato di Cento, da venerdì a domenica l'Immagine della Madonna della Rocca sarà in visita nella parrocchia di Dosso. Questo il programma. Venerdì alle 19 ritrovo per l'accoglienza in via Verdi e alle 19,15 arrivo dell'Immagine; alle 19,30 partenza della processione: presta servizio la banda di Cento; alle 20 accoglienza in piazza Garibaldi e ingresso in chiesa; alle 21 Messa con la partecipazione delle parrocchie di Corporeno, Buona-compa, S. Carlo e Mirabello. Sabato alle 8 Rosario, alle 8,30 Messa e Lodi; alle 11,30 Rosario e Angelus; alle 15 visita della Madonna alla Casa di Riposo di via Verdi; Rosario e affidamento dei malati a Maria; alle 16,30 Vespro; alle 17 Messa e Atto di affidamento a Maria; alle 20 Rosario; alle 20,30 «Via Mater dolorosa», con i giovani e giovanissimi del vicariato. Domenica infine alle 10 Rosario dei bambini del catechismo, alle 11,15 Messa e atto di affidamento della parrocchia alla Vergine, alle 15 processione con l'Immagine fino al cimitero, alle 15,30 Rosario per i defunti e alle 16,15 congedo.

Corso di Kiswahili, lingua dell'East Africa

«Solidarietà e cooperazione senza frontiere», organismo diretto ad opere di promozione umana per i Paesi in via di sviluppo promuove per il 21° anno un corso di Kiswahili: linee di cultura, costume, medicina ed esperienze d'Africa. Il Kiswahili è la lingua parlata da circa 130 milioni di persone nell'East Africa: la conoscenza di tale lingua è l'indispensabile premessa per qualsiasi incontro col mondo africano, sul piano culturale, tecnico o anche semplicemente turistico. Le lezioni saranno 25, bisettimanali, gratuite ed aperte a tutti: saranno tenute da don Giovanni Cattani il martedì e il venerdì dalle 21 alle 22,15 a partire da venerdì prossimo nell'Aula di Clinica Pediatrica del Policlinico S. Orsola (via Massarenti 11). Per informazioni: sede di «Solidarietà e cooperazione senza frontiere», via Marescalchi 4, tel. 051220637 o al professor Edgardo Monari, tel. 051551021 dalle 14 alle 16.

Servi: celebrazione dei Sette Santi Fondatori

Oggi nella Basilica di S. Maria dei Servi si celebra la solennità dei Sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria. La celebrazione sarà quest'anno particolarmente solenne, perché ricorrono i 700 anni dall'approvazione pontificia dell'Ordine, avvenuta l'11 febbraio 1304. Alle 12 ci sarà la Messa in canto, con la partecipazione della Cappella musicale S. Maria dei Servi. Alle 17 si terrà invece la celebrazione di ossequio «in lode dei primi Padri». L'Ordine dei Servi di Maria nacque a Firenze intorno al 1233 per iniziativa di sette mercanti, poi chiamati appunto i Sette Santi Fondatori, che scelsero una vita ritirata, lontano dalle lotte che insanguinavano la città, trovando rifugio a Monte Senario, a 17 km. da Firenze. Erano profondamente devoti alla Madonna, e volevano servire Dio come lo servi Maria, che si proclamò «serva del Signore»: da ciò derivò loro il nome di «servi di Maria». Si dedicarono poi ai più poveri, servendoli in un ospedale e diedero essi stessi esempio di vita povera, cercando il proprio sostentamento nella mendicizia. Ben presto molti giovani vollero seguirli, e nacque così l'Ordine; in seguito sorsero il secondo Ordine (le monache) e il terzo Ordine (laici e laiche).

Centro sportivo italiano, si elegge il nuovo Consiglio

Si terrà il 6 marzo a Villa Pallavicini l'assemblea delle società sportive del Centro sportivo italiano di Bologna dalla quale scaturirà il nuovo Consiglio che dovrà gestire il Comitato per i prossimi quattro anni. Oltre che per l'elezione del nuovo Consiglio, l'assemblea sarà l'occasione per fare insieme alle società un bilancio dell'ultimo quadriennio e delineare le linee future dell'associazione. Tutte le novità sul nuovo statuto del Csi possono essere scaricate dal sito www.csi.net.it oppure ritirate alla segreteria, in via M. E. Lepido 196.